

L'INTERVISTA



Viesti e il Sud marginale «Tutto è cambiato, noi no»

di Michele Cozzi

L'economista barese Gianfranco Viesti torna in libreria con *Centri e periferie*, volume pubblicato in questi giorni da Laterza. «Il mio lavoro punta a studiare i cambiamenti epocali che il Sud, ma anche il Paese, non hanno saputo cogliere».

a pagina 9

Viesti, noi e il mondo che è cambiato «Ma non ce ne siamo accorti in tempo»

Nel libro «Centri e periferie» l'economista spiega perché l'Italia e il Sud oggi sono marginali

di Michele Cozzi

Sul Recovery Fund, «occorre stare con gli occhi aperti»; «le Regioni necessitano di notevolissimi correttivi»; «per il Sud è necessaria una nuova stagione di politiche pubbliche». Gianfranco Viesti, professore dell'Università di Bari, autore del saggio *Centri e periferie - Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, edito da Laterza, nel colloquio con il Corriere analizza le tematiche economiche centrali dell'Italia della pandemia.

Professor Viesti, partiamo dall'estrema attualità. Il Recovery Fund e il Pnrr: il Sud deve temere il classico piattino, come si dice dalle nostre parti?

«Sto leggendo le carte, ma la risposta è sì. Bisogna vedere il piano nei dettagli, ma da tutto quello che ho visto finora, non ci sono elementi per poter dire che siamo al sicuro».

La questione del 40% dei fondi destinati al Sud. È in atto un duro scontro tra la ministra Carfagna e il presidente campano, De Luca. Com'è la situazione?

«Nel piano c'è scritta la ci-

fra del 40%, ma questa somma deve scaturire dall'insieme

dei progetti ed interventi inseriti nel piano. Solo così saremmo al sicuro. Senza questa indicazione, quel 40%, nei fatti, rimane una dichiarazione d'intenti. Il mio timore è che tra cinque anni potremmo scoprire che quel 40% si è ridotto. Il vantaggio è che avremo un documento scritto. Al momento la garanzia che ci sia questa quota per il Sud, ancora non c'è».

E il livello di gestione?

«È doppio, quello nazionale di raccordo e quello attuativo, che in larghissima misura deve toccare ai Comuni. La grande novità del piano è il ruolo dei Comuni. Ma questo richiede un potenziamento delle loro capacità».

Le Regioni del Sud avrebbero potuto fare squadra?

«Certamente sì. Le Regioni sono un grosso problema, perché sono attentissime a quello che accade nel proprio territorio, alle risorse da gestire e al consenso da ottenere. Ma sono un problema molto serio, che la pandemia ci ha messo sotto gli occhi e che andrà affrontato nei prossimi anni. La situazione richiede notevolissimi correttivi».

Nel suo nuovo libro appena

uscito per Laterza, Centri e periferie, sostiene che lo sviluppo delle aree deboli non è affatto scontato. Il Sud è la parte d'Europa che negli ultimi decenni ha avuto performance più modeste. Ciò è avvenuto per l'assenza di politiche pubbliche o per le storiche carenze?

«L'Italia, non solo il Sud, non è stata capace di adattarsi a queste nuove condizioni. Il mondo è cambiato, noi non ce ne siamo accorti. Avere fiducia che questi processi di cambiamento possano avvenire spontaneamente secondo me è molto azzardato. I Paesi non si sviluppano mai per caso, ci vogliono delle strategie di sviluppo».

Debolezza dei centri urbani, carenze di formazione e demografia contribuiscono a rendere la società meridionale più debole?

«Scuola e città rappresentano i due nodi più importanti. I livelli d'istruzione al Sud sono nettamente i più bassi di tutta Europa e la capacità dei sistemi urbani di creare nuovo lavoro, con i servizi, è molto modesta».

Il secondo anno scolastico della pandemia si sta chiudendo tra grandi incognite. Meno formazione significa che le differenziazioni sociali e culturali tendono a dilatarsi. È così?

«Certo. Quello che abbiamo visto è che a parità di diffusione della pandemia le scuole sono state chiuse di più in Puglia e in Campania rispetto al resto d'Italia. È una indicazione molto preoccupante, anche se c'è stata la didattica a distanza, perché si rischia di aggravare la carenza d'istruzione nelle grandi aree del Sud, invece di ridurla. Questo dovrebbe essere un grandissimo tema del dibattito pubblico».

Nonostante sessant'anni e più di intervento pubblico il Sud non decolla. Di chi è la responsabilità?

«Le radici dei nostri problemi sono complesse, ma dire che la colpa è dell'intervento pubblico mi sembra una semplificazione che non sta né in cielo né in terra. Certo va migliorato, l'intervento pubblico non è una bacchetta magica che risolve tutto e va sempre bene. Occorre essere critici e autocritici, ma bisogna contrastare visioni molto ideologiche per cui ci sarebbe un'altra bacchetta magica, quella del mercato».

Parliamo della Borsa: tra ministero dell'Economia, Cdp, Comuni, Regioni, società partecipate o controllate, il peso complessivo pubblico è del 30%. Per usare le categorie di Branko Milanovic, possiamo dire che quello italiano

è un capitalismo politico?

«In questo momento sicuramente no, perché la quota di imprese pubbliche è elevata, come diceva lei, ma come dico nel libro la politica è stata incapace di dare a queste imprese pubbliche delle missioni da svolgere. Le ferrovie

hanno operato guardando al proprio conto economico, il che ci sta, ma senza avere nessuna missione da impresa pubblica. Quindi hanno investito sui nuovi treni solo dove la domanda è maggiore».

Tra Ilva, Alitalia, Autostrade si intravede il passaggio

dallo Stato regolatore allo Stato interventista. È così?

«L'Ilva e l'Alitalia sono state per moltissimi anni nelle mani del privato. Le esperienze di privatizzazione hanno luci e ombre. Per l'Alitalia, sia la proprietà pubblica che privata hanno ottenuto risultati ne-

gativi. Non è in sé la proprietà delle imprese che garantisce un esito positivo. Il ruolo fondamentale dello Stato è fornire beni e servizi pubblici di qualità. Questo tipo di politiche sono state largamente insufficienti nell'Italia di questo secolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Viesti, «Centri e periferie»,
Laterza,
Roma-Bari
2021, pp. 496,
euro 28



Ritratto

Nato a Bari nel 1958, Viesti ha studiato a Milano, alla Bocconi, dove si è laureato nel 1982. Insegna nell'ateneo barese

Chi è

● Gianfranco Viesti è professore di Economia applicata presso il dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari. Si occupa in particolare di economia internazionale, industriale e regionale e delle relative politiche. Autore di libri e articoli su riviste scientifiche, per Laterza ha pubblicato *Come nascono i distretti industriali* (2000), *Abolire il Mezzogiorno* (2003), *Mezzogiorno a tradimento* (2009).